

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa nella solennità della Madonna del Rocciamelone, patrona della diocesi di Susa**

Santuario della Madonna del Rocciamelone, Mompantero 5 agosto 2026

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima Lettura: Prv 8, 17-21.34-35*

*Salmo resp.: Sal 4*

*Vangelo: Mt 12, 46-50*

***[Testo trascritto dalla registrazione audio]***

Nel suo annuncio del regno di Dio, Gesù ha trovato degli ostacoli, non soltanto dell'indifferenza ma addirittura dell'ostilità, tanto che rivolgendosi ai suoi contemporanei deve dire: questa è una generazione che assomiglia a quei bambini a cui tu fai fare un gioco e loro non lo vogliono fare, poi ne proponi un altro e loro non lo vogliono fare, cioè dei bambini capricciosi. E proprio mentre vive questa frustrazione dell'annuncio evangelico del regno di Dio, mentre ancora però si sta rivolgendo alle folle, arrivano da Gesù sua madre Maria e i suoi parenti; e qualcuno glielo fa notare, quasi che debba smettere di annunciare il regno di Dio e occuparsi di sua madre Maria e dei suoi fratelli. E Gesù però risponde in maniera piuttosto dura, certamente molto netta, perché? Forse perché la frustrazione dell'annuncio del Vangelo, della presenza del regno di Dio che non viene accolto, può rappresentare anche per Lui la tentazione di ritornare nel grembo materno e familiare, che gli consentirebbe di ritrovare invece dei legami di accoglienza, di affetto, di intimità. Ma Gesù respinge questo come una tentazione, perché ogni regressione nella via del Cristianesimo è appunto una tentazione.

E tuttavia coglie l'occasione per manifestare che esiste ormai un'altra famiglia, fondata non più sui legami di sangue e sulla protezione che le famiglie biologiche consentono a tutti coloro che vi nascono e vi crescono, ma fondata invece sul discepolato di Cristo e sul desiderio di fare non la propria volontà ma la volontà del Padre. Rivolgendosi ai suoi discepoli, a coloro che sono nella sua sequela, Gesù dice: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Sono questi, e sono questi nella misura in cui non fanno la loro volontà, non perseguono la loro volontà, ma fanno e perseguono la volontà del Padre, che è una volontà di salvezza, che è una volontà di vita per tutti. Giovanni la esprimerà così: la volontà che l'umanità abbia vita e ce l'abbia in abbondanza.

E rimane tuttavia interessante che, a proposito dei suoi discepoli, di questa nuova famiglia che si costituisce a partire dal discepolato di Gesù e dal desiderio di fare e perseguire la volontà del Padre, rimane interessante che Gesù parli usando la metafora della famiglia e dell'intimità familiare. Coloro che sono suoi discepoli, chi appartiene a Lui, chi fa un tutt'uno con Lui, chi entra a partecipare della sua vita facendo la volontà del Padre, è madre, fratello e sorella. C'è una nuova famiglia che si costituisce ed è fatta dai discepoli di Cristo, che vivono della sua vita e desiderano come Lui compiere un'unica volontà: quella del Padre.

Mi sembra molto interessante poterci rituffare come Chiesa di Susa, della Valle di Susa, in questa pagina evangelica. Mi sembra interessante per tanti motivi. Perché ci viene detto, in maniera molto esplicita, che ci possono essere nella vita dei credenti in Cristo delle regressioni. Gli psicologi dicono che, nel momento in cui si cresce e si debbono affrontare delle tensioni che sembrano insopportabili, uno dei modi che abbiamo per difenderci è regredire un poco. Ed è una cosa che non c'è bisogno degli psicologi per sperimentare. Ci capita qualche volta di ritornare alla nostra fanciullezza, con i pensieri, con i sentimenti, con un senso di profonda nostalgia, perché erano giorni certamente più sereni di quelli della vita adulta e della vita avanzata. Ma sono delle regressioni, appunto.

E Gesù ci mette in guardia dalle regressioni personali ma anche dalle regressioni ecclesiali. Ci possono essere dei modi come comunità di credenti in Cristo - potremmo dircelo per noi e tra di noi - ci può essere un modo come Chiesa di Susa di regredire qualche volta di fronte alle nuove sfide, di fronte alle responsabilità dell'oggi, di fronte alle fatiche del presente, magari immaginando con nostalgia un tempo che è stato di altri ma non è più il nostro. Mi sembra che ci possiamo reimmergere in questa pagina del Vangelo per dirci che l'atteggiamento netto di Gesù può e deve essere anche il nostro atteggiamento per poter essere la Chiesa che vive il presente, che ha fiducia nel presente e nel futuro, perché il presente e il futuro sono il presente e il futuro di Dio anzitutto.

Possiamo reimmergerci in questa pagina di Vangelo, nella nostra festa patronale, per dirci che siamo veramente la Chiesa di Cristo, qui a Susa, nella misura in cui nascono tra di noi delle relazioni che sono dettate non dalla simpatia, non dal legame biologico, neppure dal luogo di nascita o dal Comune di appartenenza, ma sono dettate dal fatto che ci sentiamo tutti discepoli di Cristo, sono dettate dal fatto che condividiamo la sua vita, che Lui vive in noi e noi viviamo in Lui, e che desideriamo fare la volontà del Padre, cioè permettere che tutti vengano raggiunti dalla vita eterna di Dio. Se smarriamo questo, smarriamo il senso profondo dei nostri riti e delle nostre tradizioni, belle e che - come ci ricordava il Sindaco prima - dobbiamo custodire, ma le possiamo custodire soltanto nella misura in cui non ci sfugge l'essenziale, cioè non ci sfugge il motivo di fondo per cui i nostri avi hanno prodotto dei riti e delle tradizioni. E il motivo di fondo sta in questa pagina del Vangelo. Se smarriamo questo, allora smarriamo la nostra identità e anche ciò che è a servizio della nostra identità.

E, infine, possiamo immergerci in questa pagina del Vangelo per cogliere che una Chiesa è fatta da fratelli, sorelle, figli e figlie dell'unico Padre, che vivono le loro relazioni con l'intimità che si vive in una famiglia. E pensavo questo, rileggendo per l'ennesima volta questa pagina del Vangelo: che ciò che ci permette l'intimità nelle nostre famiglie è la fiducia che abbiamo nel padre, nella madre, nei figli, nei fratelli; ed è il poterci esprimere per quello che siamo, soprattutto nella parte più bella di noi - che a volte fuori dalla famiglia presentiamo con qualche senso di vergogna - che è la parte dell'affetto, è la parte dell'amore, è la parte dell'intimità. Ecco, noi siamo la Chiesa di Gesù Cristo se - invece che coltivare sentimenti di sfiducia e di sospetto nei confronti degli altri, quei sentimenti che generano i conflitti, che generano lo sguardo cattivo e invidioso degli uni nei confronti degli altri - coltiviamo sentimenti di fiducia, e nella misura in cui non abbiamo vergogna, non abbiamo vergogna... di riscoprire che la parte più bella di noi è quella più capace di gratuità, quella più capace di affetto, quella più capace di compassione.

E in questo davvero Maria ci è di patrona e di modello. È vero che apparentemente viene trattata con una certa sufficienza da Gesù in questa pagina di Vangelo, ma è altrettanto vero, a leggere bene questa pagina di Vangelo, che lei ne rappresenta il centro e il cuore. Perché? Perché è stata una madre che non ha trattenuto Gesù, facendolo regredire; perché è stata capace di essere la prima dei discepoli del suo Figlio; perché in tutta la sua esistenza è stata capace di vivere le relazioni con fiducia, mettendo in campo tutta l'affettività di cui era capace. Che lei continui ad essere la patrona della nostra Chiesa, che faccia crescere tra di noi sentimenti di fiducia, di amicizia, di amore, di affetto, di compassione!

*[trascrizione a cura di LR]*